

**Notte, tenebre e nebbia  
fuggite: entra la luce,  
viene Cristo Signore.**

**Il sole di giustizia  
trasfigura ed accende  
l'universo in attesa.**

**Con gioia piena ed umile,  
fra i canti e le preghiere,  
accogliamo il Signore.**

**Salvatore dei poveri,  
la gloria del tuo volto  
splenda su un mondo nuovo!**

**A te sia lode, o Cristo,  
al Padre e al Santo Spirito,  
oggi e sempre nei secoli. Amen**

*Pio "consigliava" la recita di questo inno di Lodi (mercoledì, I settimana del tempo ordinario) in apertura degli "incontri di vita cristiana" proposti agli aclisti.*

## Da “La coscienza politica”

Pagg. 19 - 20

“Che cosa la fede dà alla politica? La fede dà la certezza che la realtà ha un senso altissimo e bellissimo, perché è opera di Dio. Per impegnarsi nella politica, non in vista di un tornaconto personale, ma per promuovere sinceramente il bene dell’umanità, occorre una grande speranza e al tempo stesso un senso vivo della effettiva fragilità e miseria umana. Per chi si apre a riconoscere le varie dimensioni del male, fisico e morale, in cui è immersa l’umanità, è estremamente difficile, se non impossibile, conservare la serenità e la speranza senza credere veramente in Dio, che dà significato compiuto all’assurdo intreccio dei nostri valori e delle nostre miserie.

La fede, di conseguenza, dà alla politica la possibilità di una lettura pienamente serena e seria di quel che succede e quindi dà possibilità di un vero orientamento in mezzo alle più complesse vicende umane...La fede ci illumina sul valore di tutto ciò che esiste ed accade, sull’importanza di ogni situazione...soprattutto ci illumina sul valore e sulla centralità di ogni persona umana, sulla falsità di ogni violenza e strumentalizzazione, da qualunque parte venga operata, nei confronti del più ignorato fra gli uomini...la fede ci fa cogliere in modo vivo il senso della vocazione di ogni uomo all’amore e dell’umanità intera all’unificazione che deriva dall’amore. È oggi che l’amore deve fare i conti con la politica, dalla quale si sente simultaneamente attratto e respinto, la fede ci aiuta a comprendere il senso del profondo travaglio che accompagna la nascita di una nuova sintesi: la coscienza politica.

La fede non solo ci illumina su tutti questi valori ma ci affeziona sempre di più ad essi. Per questo ci sentiamo sempre più attratti e coinvolti da tutta la vicenda umana, con un desiderio forte della crescita di ogni uomo e di tutta l’umanità.

Questo desiderio, nella fede, tende a totalizzare tutta la nostra vita trasformandola in uno sforzo continuo di analisi e d’impegno culturale e politico.

Sempre alla luce della fede si coglie in modo nuovo il rapporto fra lo spirito dell’uomo, che si apre a quello di Dio, e tutte le strutture della sua vita personale e comunitaria.

Nella fede si avvia un discorso nuovo, quasi totalmente inedito, sul potere e sulle ricchezze, sul non potere e sulla povertà. Nella fede si prospettano nuove amplissime sintesi fra i valori del presente e del passato, in tutti i campi delle esperienze umane.”

“Che cosa la politica dà alla fede? La politica da sola non genera fede, ma chi ha fede cresce in essa impegnandosi nella politica. Possiamo dire che oggi la politica dà alla fede la possibilità di essere, nel senso che se la fede non si cala nella politica si atrofizza. La fede non si può sviluppare senza una visione di fede di quel che succede nel mondo: ciò che non è assunto nella fede si rivolta contro di essa; ciò che non è redento è contro la redenzione: fuori della fede rimane la distrazione ad alto livello e ad alta intensità emotiva.

La politica può aiutare la fede a crescere nella conoscenza della grandezza di Dio. La politica, infatti, stimola l'attenzione a tutti e la considerazione dell'umanità come un tutto; fornisce tanti elementi per cogliere la complessità e il rapido divenire delle vicende umane; è spesso un'esperienza viva della miseria umana, materiale e morale: da la possibilità di individuare grandi potenzialità nei singoli e nella società. Tutto ciò dispone a riconoscere la grandezza del Creatore e il bisogno del Salvatore. La politica può aiutare a comunicare con Dio nell'azione. Sappiamo che Lui opera e noi operiamo in Lui. Operando comunichiamo con Lui e quanto più cresce la diligenza nella nostra azione tanto più cresce questa comunione; facendoci carico di tutta la vicenda umana comunichiamo con la Provvidenza di Dio. Nell'azione, poi, sperimentiamo in modo crescente il bisogno di distacco da ogni nostro interesse particolare e così si approfondisce la comunione con Dio.

La politica ci può aiutare a comunicare con Dio nella passività. La politica può essere, infatti, un'ampia ed intensa esperienza dei condizionamenti naturali e sociali: quelli del tempo, del peccato, della morte. Accettando tali condizionamenti e cercando di superarli, conformemente al piano di Dio, comunichiamo con Lui.

Per chi non ha fede la politica può essere una via alla fede. Facendo sinceramente politica ci si affeziona sempre di più all'uomo e non si può non desiderare per lui una salvezza che sia al di là di quella che l'uomo da solo può trovare; ci si affeziona alla verità e se ne cerca un fondamento trascendente; ci si affeziona all'amore e se ne cerca una sorgente inesauribile; ci si affeziona all'efficacia e si ricerca l'Onnipotente.”

“La ricerca di amore, con i suoi fallimenti e i suoi parziali successi, ha sempre animato la vita degli uomini, spingendoli verso i loro simili, per un aiuto materiale o spirituale, dato ai singoli o ai gruppi, nella famiglia o nella società, occasionalmente o operando sulle strutture stabili della convivenza umana. Oggi per amare bisogna fare i conti con la politica: l'attenzione al prossimo richiede sempre più l'acquisizione di un'ottica politica; l'aiuto al prossimo esige sempre più l'impegno politico. Questo perchè la vita di ogni uomo è sempre più legata, in tanti modi, a quella degli altri uomini e si impone la necessità di grandi strutture, che creano grandi occasioni di servizio e di potere di uomini nei confronti di altri uomini.

La ricerca di amore è sempre stata un travaglio, pieno di difficoltà, di rischi e di insuccessi; oggi che l'amore si incontra con la politica la condizione degli uomini appare come un immenso travaglio per il formarsi di una coscienza politica. Fra l'amore e la politica sembra esserci contemporaneamente una invincibile attrazione e

una irriducibile avversione. L'amore è attratto dalla politica perchè vede in essa la possibilità migliore, anzi la via necessaria, per recare al prossimo un aiuto che risponda ai bisogni più seri di un grandissimo numero di persone: il pane, la casa, la libertà per tutti. L'amore è attratto dalla politica perchè scorge in essa la possibilità di un servizio che impegni tutta la persona, in cui donare tutti se stessi, in cui essere coinvolti con tutte le forze: fisiche, affettive, intellettuali.

Ma l'amore si sente anche violentemente respinto dalla politica, quasi schernito da essa: perchè la politica sembra il luogo degli egoismi, e il «far politica» l'arte di comporre gli interessi più gretti dei singoli e dei gruppi. L'amore sembra un estraneo nel mondo della politica e si sente violentato da una pretesa di concretezza, da una razionalità e da una passionalità che nella politica si coalizzano contro la verità dei fatti e il rispetto delle persone. La politica si costruisce un linguaggio, uno stile, una cultura, una logica e quasi una liturgia che sembrano escludere e negare l'amore.

Eppure l'amore si sente invincibilmente attratto da questa creatura che lo respinge. Ed ecco l'immenso travaglio che attraversa tutte le coscienze degli uomini nella società dei nostri tempi, il travaglio per il formarsi di una coscienza politica che esprima e realizzi la vocazione dell'uomo all'amore.”

<b>Pagg. 42 - 43</b>
----------------------

“L'esatto rapporto fra Spirito e strutture, e quindi fra azione sullo Spirito e azione sulle strutture, va ricercato, a mio avviso, sulle seguenti linee. In primo luogo si tratta di scoprire e realizzare una sempre più profonda unità fra spirito e strutture, pur sapendo che non si potrà mai del tutto superare una certa bipolarità. Va poi riconosciuto un primato di dignità dello Spirito, che è il versante in cui l'uomo si apre alle più grandi possibilità di sviluppo. Occorre, al tempo stesso, riconoscere l'assoluta necessità delle strutture, per cui non è concepibile nè desiderabile una crescita dello Spirito al di fuori delle strutture e del loro mutamento.

Al primato di dignità dello spirito corrisponde un primato del medesimo nella causalità: è solo lo Spirito che causa il progresso dell'uomo e della società ed è in termini di spirito che tale progresso va misurato. Ma se lo Spirito è la causa, le strutture sono le condizioni indispensabili di ogni progresso. L'azione che non parta dallo Spirito non porta un reale progresso. L'azione che non è rivolta alla maturazione dello Spirito è deviante. L'azione dello Spirito che non si preoccupa di strutturarsi convenientemente si vanifica. L'azione che non si rivolge diligentemente alle strutture della vita sociale è inutile e alienante. Lo Spirito si nutre in qualche modo dell'azione sulle strutture. Le strutture sono vive per la presenza dello spirito.

Al tema del rapporto fra spirito e strutture si ricollega intimamente quello del potere. Il potere infatti consiste essenzialmente nel controllo delle strutture e mediante queste degli uomini. Cresce con il crescere delle strutture per cui, considerando quanto siano cresciute le strutture economiche e giuridiche della società, si comprende quanto potere sia oggi possibile acquistare sugli altri. Il problema del rapporto fra Spirito e potere va affrontato sulle stesse linee di quello fra Spirito e strutture. La seduzione del potere costituisce la più forte tentazione di rinuncia al primato dello Spirito.

La preoccupazione di acquistare, conservare, accrescere il potere assorbe tutte le energie e impedisce di impegnarsi per la crescita dello Spirito e, in particolare, per il formarsi di una coscienza politica. Il potere sembra necessario per la realizzazione di tanti obiettivi importanti per la società, da quelli dello sviluppo economico a quelli della difesa della libertà e della democrazia, per cui un po' alla volta ogni altro valore passa in secondo piano e acquista importanza solo ciò che serve in termini di potere. La via che conduce a cercare il potere mediante la corruzione è assai breve, quando ci si lascia sedurre dal potere. A questo punto occorre essere molto chiari con se stessi e con gli altri: se ci si impegna insieme sulla base di scelte di valori culturali e morali bisogna rinunciare a servirsi di questa convergenza per operazioni di potere.”

**Pagg. 53 – 54 – 55**

“C'è una considerazione estremamente semplice che ci aiuta a comprendere, in modo chiaro, l'importanza di una politica rivolta alla maturazione della coscienza politica: tale politica ha un effetto moltiplicatore della politica, mentre la sua mancanza ha un'effetto riduttore. La politica rivolta alla formazione della coscienza politica fa crescere il numero delle persone che si interessano di politica, la qualità e l'intensità del loro impegno; è la vera crescita sostanziale della democrazia. E come dubitare che le numerose e gravi miserie che affliggono la nostra convivenza umana non siano dovute al fatto che della politica si interessano pochi, e, talvolta con un interesse qualitativamente molto dubbio? Quando, invece, la politica non ha per obiettivo la maturazione della coscienza politica accade, necessariamente, che diminuisce sempre più il numero di quelli che si interessano di politica e la qualità del loro impegno, anche se, probabilmente, tale impegno cresce d'intensità. E' la strada verso le più diverse forme di dittatura e di totalitarismo.

C'è un altro importante fenomeno intimamente collegato al precedente, che si verifica quando la politica si impegna per la formazione della coscienza politica: si allarga il soggetto della politica. Non solo un maggior numero di persone è stimolato ed aiutato ad interessarsi di politica, ma si scopre che certi ruoli e certe funzioni, che finora erano considerati del tutto distinti dalla politica, in realtà non lo sono. In particolare quei ruoli e quelle funzioni che più direttamente sono rivolti alla formazione delle coscienze, come quelli dei genitori, degli insegnanti, di ogni altro tipo di educatore, delle guide religiose, degli scrittori, di chi comunica mediante i mezzi di comunicazione di massa, risultano di grande rilevanza politica.

...

Al tempo stesso, alla luce dell'estremo bisogno di politica rivolta alla formazione della coscienza politica, si scopre che nessuna azione rivolta alle strutture, nessun lavoro materiale o culturale, è separato dalla politica. Ovunque si agisca ed in qualsiasi tipo di attività si sia impegnati, si hanno delle possibilità di acquistare e promuovere delle conoscenze e delle sensibilità politiche di cui tutta la società ha estremo bisogno. Questa consapevolezza è maggiormente diffusa nei confronti del lavoro degli operai e in genere del lavoro subordinato, è importante che si diffonda per ogni altro genere di lavoro.”

## Da “La cattedra dei piccoli e dei poveri”

Pagg. 10 – 11 – 12

“Chi sono i piccoli e i poveri? Tutti certamente siamo piccoli e poveri per la fragilità della nostra condizione umana creaturale. Qualcuno si illude di essere grande e ricco ma viene il momento in cui si accorge di essersi ingannato e scopre i suoi limiti. Ci sono sempre tanti che sperimentano maggiormente, in tanti modi diversi, la loro piccolezza e povertà, sulla loro pelle o nella loro psiche. E sono tantissimi quelli che sono piccoli e poveri perchè qualcuno è grande e ricco. Gli immensi squilibri sociali ed economici fanno sì che sulla faccia della terra la gran maggioranza degli uomini e delle donne sia costituita da piccoli e poveri. Tutti questi sono i titolari della cattedra dei piccoli e dei poveri.

È bene ora dire che cosa non è la cattedra dei piccoli e dei poveri. Non è uno scanno, cioè una cattedra più o meno alta, come quella in cui in genere stanno i maestri, i professori e i predicatori...La cattedra dei piccoli e dei poveri non è nemmeno una materia nuova da aggiungere a quelle già esistenti nei programmi di tutte le scuole di ogni ordine e grado, dalle elementari all'università. Con l'espressione la cattedra dei piccoli e dei poveri intendo proporre un cambiamento prima di tutto interiore, del nostro modo di pensare, di sentire, di giudicare, di vivere e di agire. Un cambiamento radicale, una svolta di 90 gradi, una conversione. Si tratta di considerare positivo ciò che ci appariva negativo e viceversa.

Quando sto male fisicamente penso che questo sia un fatto negativo e mi preoccupa prima di tutto di star bene. Non dico affatto che dobbiamo trascurare la salute e non cercare di star bene, ma che prima di tutto bisogna scoprire il valore del malessere; come esso ci aiuti a capire come siamo fatti, i nostri limiti, i condizionamenti della nostra mente, del nostro cuore e delle nostre possibilità di agire. Ancora più importante è il fatto che stando male possiamo imparare a capire tutti quelli che si trovano nella stessa condizione e soffrire con loro. Stando male ci accorgiamo del bisogno che abbiamo degli altri e può darsi anche che cominciamo a scoprire il bisogno di un Altro che sia come noi, per compatirci, e al tempo stesso al di sopra di noi per salvarci...

Quando sto bene, è facile che la mia attenzione non sia sufficientemente rivolta a chi sta male. E quando siamo in molti a star bene, si forma automaticamente un circolo chiuso che si difende da chi sta male, anche solo cercando di non pensare a loro.”

Pagg. 18 – 19

“Che posto occupa la cattedra dei piccoli e dei poveri nella vita cristiana? ... La cattedra dei piccoli e dei poveri sta nel mistero rivelato da Dio e la vita cristiana non è altro da questo mistero. Per questo provo a ricordare qualche aspetto (del mistero rivelato) della vita cristiana che ci aiuti a cogliere in essa l'importanza della cattedra dei piccoli e dei poveri.

1) La vita cristiana non è uno status come quelli che determinano la nostra posizione nella società... La vita cristiana è il più forte dinamismo, è cambiamento continuo e accelerato, è rottura su rottura con se stessi e con il mondo per una esigenza di un amore più grande anche verso se stessi e verso il mondo.

2) La vita cristiana non è proponibile a se stessi e agli altri come disegno, progetto e scelta di uomini. L'uomo vecchio non può proporre la morte dell'uomo vecchio. La vita cristiana è una proposta di Dio che solo lo Spirito può realizzare.

3) La proposta di Dio che lo Spirito accoglie nel cuore degli uomini e nella storia dell'umanità passa attraverso la sofferenza. Il grande disegno dell'amore misericordioso di Dio si realizza nell'immensa corrente della sofferenza umana di cui la mia sofferenza è una piccola goccia. E questo avviene perché il Figlio di Dio ha preso su di sé i nostri peccati e tutte le sofferenze conseguenti e nella sua passione e morte ha vinto il peccato e la morte ed è «il Vivente».

4) Il grande cambiamento che è la vita cristiana va dal cuore alle strutture. È questa una dimensione tanto facilmente accettabile sul piano teorico quanto difficilmente rispettata nell'impegno del cristiano a cambiare se stesso e il mondo. Il primato dell'uomo interiore viene dato per scontato, è dimenticato, relegato nell'ambito dei bei discorsi.

5) La vita cristiana è liberazione dagli idoli, le ricchezze, il potere, il successo, per vivere con intensità crescerli e l'amore verso tutte le creature e il loro Creatore.

6) La vita cristiana è crescita nella povertà, in una spoliatura progressiva di tutto per essere totalmente di Dio e del prossimo. La vita cristiana è cammino di minorità intesa come la intendeva Francesco d'Assisi, essere di quelli che contano di meno, non solo con loro, ma come loro, dei loro... La condizione di minore è assicurata a chi prende sul serio il Vangelo e più che cercarla occorre essere pronti ad accoglierla: viene da sé a chi segue il Signore.”

**Pagg. 24 – 25**

“Il frutto forse più importante che la cattedra dei piccoli e dei poveri ci dona per la nostra vita personale è la spinta a riconoscere che la salvezza viene da Dio e solo da Dio. Penso che la distrazione di fondo, che ci sottrae all'attenzione con cui Dio chiama a sé tutti gli uomini, sia quella di pensare che noi ci dobbiamo salvare e dobbiamo salvare gli altri. Dio ci salva: è il Vangelo. Io mi salvo: è distrazione. Io salvo gli altri: è ancora distrazione. E cosa ha a che vedere questo con la cattedra dei piccoli e dei poveri? I piccoli e i poveri sperimentano e testimoniano la loro radicale insufficienza e sono in cerca di salvezza. Nei piccoli e nei poveri ci viene svelata la precarietà della condizione umana, nascono il pianto, il grido e l'invocazione a Dio che è Padre.”

**Pagg. 26 – 27**

“Penso che in tutti i tempi e in tutte le parti del mondo, ma certo in modo particolarmente evidente oggi in Italia, il guaio principale della politica sia la mancanza di crescita della coscienza politica del popolo. Oggi assistiamo al successo

di una politica che parla al popolo senza ascoltarlo, anche se con false e raffinate dichiarazioni di ascolto... È urgente ascoltare il popolo. Ascoltare nel senso di accogliere. Non basta una qualunque attenzione alle parole, non basta l'attenzione ai bisogni per dare ad essi una risposta in cambio di un consenso. Occorre accogliere l'altro nella propria casa, esteriore ed interiore. Occorre imparare dagli altri, specialmente dai piú piccoli e dai piú poveri, per uscire dalla nebbia e comprendere se stessi, gli altri, la società e il mistero dell'uomo.

Qualcuno obietta: il popolo oggi ha poco da dire perchè è stato manipolato dai discorsi dei politici che parlano senza ascoltare e dai mezzi di comunicazione di massa di cui essi dispongono. È vero: una spessa coltre ricopre le esperienze autenticamente popolari ed occorre andare in profondità per scoprirle e ascoltarle. Per questo quando si invita il popolo a parlare non lo si può fare con le domande caratteristiche della politica corrente, occorre cercare i modi di stimolare la comunicazione di ciò che è piú profondo nell'esperienza popolare.

Ascoltare il popolo come azione politica: praticando personalmente questo ascolto, per non essere ipocriti, e organizzandolo con altri. Si tratta di scoprire o inventare luoghi, tempi e strumenti per dare la parola a chi non ce l'ha e per aiutare ad ascoltare chi non è avvezzo. Ma attenzione! Per fare questo occorre verificare quale concetto abbiamo di politica. Se è quello oggi corrente, di ricerca e di gestione del potere, inevitabilmente privilegeremo il parlare e trascureremo l'ascolto, chiuderemo la bocca al popolo, cancelleremo ogni resto di cultura popolare, e cercheremo di irrorare sempre di piú il popolo con i nostri discorsi per evitare che ne nascano di suoi.”

<b>Pagg. 29 – 30 – 31</b>
---------------------------

“La Parola è la rivelazione del Mistero che Dio salva. La Chiesa è Chiesa quando ascolta questa Parola che risuona nell'animo dei piccoli e dei poveri. Non posso desiderare altro per la Chiesa che non sia la crescita nell'ascolto della Parola. Con la Parola c'è tutto senza di essa non c'è nulla. Perché allora proporre nella Chiesa la cattedra dei piccoli e dei poveri? Perché dire la cattedra dei piccoli e dei poveri non è altro che sottolineare un momento della Parola, un aspetto del Mistero rivelato. E poi perché oggi la Chiesa è violentemente tentata dal potere, dai potenti, dalla cattedra dei grandi e dei ricchi. Esiste la cattedra dei grandi e dei ricchi e anche di questa, come per la cattedra dei piccoli e dei poveri, la definizione adeguata è solo quella che si trova ascoltando con fede la parola di Dio.

Questa cattedra ha un potere di seduzione grandissimo. Il grande e il ricco hanno mille cose buone da offrire alla Chiesa: i mezzi economici per aiutare i piccoli e i poveri, per fare le scuole, per costruire le Chiese in cui raccogliere i fedeli e celebrare le piú belle liturgie. La cattedra dei grandi e dei ricchi offre alla Chiesa anche tante elaborazioni culturali, frutto di tanto impegno e di tanta intelligenza, con discorsi raffinati e persuasivi. Proprio quello che sembra piú utile per lanciare la nuova evangelizzazione. Il guaio è che la cattedra dei grandi e dei ricchi ti dà tutto quello che sembra utile al Vangelo ma non lascia passare il Vangelo stesso. E quel che è piú grave è che, spesso senza che ce se ne accorga, ci stacca dal Vangelo. E il tralcio staccato dalla vite si secca e muore, o rimane sempre verde perchè è di plastica, un inganno senza vita.



Come resistere alla tentazione della cattedra dei grandi e dei ricchi, alla seduzione del potere? Non c'è altro modo che quello di vivere in ascolto della Parola, lasciando che essa penetri come lama a doppio taglio in tutta la nostra vita (cf Ef 4,12- I 3), essere sempre più Chiesa, cioè comunità in ascolto della Parola, trovando in essa la capacità di discernere la cattedra dei piccoli e dei poveri e la cattedra dei grandi e dei ricchi. La sorgente è la Parola, è il Verbo fatto carne, è la Chiesa che celebra il Mistero Pasquale. Il primo impegno di ognuno di noi è credere nel Padre e in Colui che ha mandato (cf Gv. 6,28-29).

Ma occorre anche preoccuparsi delle strutture adatte a sostenere la fede ecclesiale e la cattedra dei piccoli e dei poveri. Occorre cercare strutture ecclesiali e povere e il modo di star poveramente nelle strutture della società civile e dello Stato. Occorre liberarsi dalle strutture ricche nelle quali non passa la parola di Dio e non alberga, di conseguenza, la cattedra dei piccoli e dei poveri. Occorre demolire e lasciare che vengano demolite le costruzioni che non servono all'ascolto della Parola, cioè alla vita della Chiesa. Occorre «sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare» (Ger I, Io).

E quali sono queste strutture? Quasi infinite sono le strutture che la Chiesa, immersa nel mondo da cui il Signore non l'ha tolta (Gv 17,15), ha costruito e continuamente costruisce, sempre tentata di mondanizzazione. Con illimitata fiducia nella pazienza di Dio occorre che la Chiesa pazientemente verifichi ogni giorno le sue strutture alla luce del Vangelo. Provo a indicare tre tipi di strutture in cui la Chiesa può rimanere intrappolata. Gli edifici. Le case in cui abitano i cristiani e quelle in cui svolgono le loro opere. Gli stessi edifici del culto. In proprietà e in affitto. Le costruzioni culturali. La sapienza umana con il suo indubbio valore, non negato ma esaltato dalla Parola, ma anche con la sua capacità di sedurre e allontanare la Chiesa dalla Parola e con la sua disponibilità ad essere sedotta dal potere. E anche questa può essere in proprietà o in affitto, nel senso che sia elaborazione di cristiani o da questi recepita. Gli schieramenti. Proprio dall'esperienza di tutti gli uomini di essere piccoli e poveri nasce il bisogno di unirsi per trovare la forza. Ma questo avviene molto spesso in una logica mondana in cui lo schieramento diventa concorrenza, fino ad essere assetto di guerra.

**Quando per la Chiesa si prospettano tempi duri, in cui è in crisi il potere che l'appoggiava e vengono meno i grandi e i ricchi che l'aiutavano, è veramente il momento di aprire il cuore alla speranza: ci disponiamo ad accogliere la Parola, la salvezza che viene da Dio.”**

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*